



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.5.7

PALAZZI, GIOVANNI

Armida al campo d'Egitto, drama per musica da rappresentarsi nel teatro Giustiniano di San Moisè il carnovale dell'anno 1718. Dedicata a ... il signor baron Federico Girolamo di Witzendorff, signore di Zeger e Seedorff ec. ec. ec.

Rossetti, Venezia 1718

Img: Progetto Radames, 2006-2010



ARMIDA

AL CAMPO D'EGITTO

di Gio. Palazzi
Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Giustiniano

di San Moisè

Il Carnovale dell' Anno MDCCXVIII.

DEDICATA

A Sua Eccellenza il Signor

BARON FEDERICO, GIRO-
LAMO DI WITZENDORFF

Signore di Zeger, e Seedorff
ec. ec. ec.

IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

50. 2. 5

ECCELLENZA.

A *Ll'or, che capitò sotto
a miei torchj il pre-
sente Drama, pensai
procurarle un appog-
gio, che valesse a difenderlo, e lo
conobbi nel gran Nome di V. E.
La fama del Gran Poema rispar-*

miò all' Autor l' argomento , e quella delle glorie di V. E. mi difende da una colpa contro la Vostra modestia, facendomi conoscer superfluo lo scri-verle, e quanto ad ogni penna difficile, impossibile a questa mia. Mi basti per dir tutto, ripeter Federico Girolamo di Wittendorff, la cui benignità aggradirà il tributo di questo picciolo componimento, come un testimonio del mio umilissimo ossequio, acciò possi usar la gran fortuna di poter dirmi

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Osseq. Serv.
Marino Rosselli.

AL

A L
LETTORE.

Non è maraviglia, che dia motivo a molti Drami un Poema, che non l'ha fatta per anco perdere al mondo. All' nomi d'Armida, e d'Erminia, e d'altri Eroi, ch'hanno parte in quel gran tutto non v'è chi non sappia qual esser possa l'Argomento di questo mio, onde, come farebbe ingiurioso alla stima ancor viva di quel grand'Autore, così si rende superfluo, ch'io ne dica parola. Serva solo d'avvertimento, ch'io hò ben preso da lui il luoco, e li principali caratteri de' Personaggi, ch'intervengono, ma, ch'io mi sono data licenza di diversificar alcune cose, ed altre d'aggiungerle. Il numero degl'Attori, m'ha messo in necessità di supporre una Nipote a Calisso, e di fingere Emireno invaghito d'Erminia. Ritengono gl'altri tutti il loro carattere. Il soggetto non può spiacerli: se l'uso, ch'io n'hò fatto non giunge a soddisfarli, prevenuto di non donar cosa alcuna alla necessità d'addattarsi al Teatro, al numero de' Rap-

A 3 pre-

presentanti, ed ad'altri riguardi, averai a grado, ch'io abbia pensato al come risarcirti, ed è con la lettura del maraviglioso Poema, rimedio, che non avrai dopo ogni Drama. Compatisci le solite voci Fato, Numi ec. e credi ch'io sono Cattolico.

PERSONAGGI.

CALIFFO Re d'Egitto. *Il Sig. Annibale Imperatori Anconitano.*

ARMIDA Principessa Reale di Damasco. *La Signora Antonia Merighi Virtuosa di S. A. S. La Signora Gran Principessa Violante Vedova di Toscana.*

OSMIRA Nipote di Calisso. *La Signora Rosa Venturini Virtuosa di Camera di S. A. S. il Sig. Principe Antonio Farnese di Parma.*

ERMINIA Principessa reale d'Antiochia. *La Signora Chiara Orlandi detta la Mantuanina.*

EMIRENO Capitan Generale. *Il Sig. Francesco Natali detto il Perugino.*

ADRASTO *La Signora Costanza Machari Romana.*

TISAFERNO *Il Signor Francesco Braganti.*

La Scena è in Gaza Città di Frontiera della Giudea.

La Musica è del sempre celebre Maestro Sig. Don Antonio Vivaldi.

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Vasta Campagna sotto le Mura di Gaza
circondata da folta Selva a piedi di
molti Colli. Con Padiglione Reale,
Appartamenti nel Palazzo Reale,
Loggie.

NELL'ATTO SECONDO.

Loco Magnifico per il Convito Reale.
Deliziosa.
Boschetto ameno, ch'è confine alla deli-
ziosa Reale sudetta.

NELL'ATTO TERZO.

Cortile.
Gabinetto.
Campo attendato.

AT-

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna sotto le Mura di Gaza, do-
ve l'Esercito Egizio palsò la rassegna, ed
il loro Re vedesi sotto eminente Trono.
Due Satrapi, uno col sigillo Reale, l'altro
con Spada nuda. Guardie di Circassi.

*Calisso, Emireno, Adrasto, Tisaferno,
poi Armida.*

Calif. O Dell'Egizio Marte, e dell'oppressa
Amica Palestina

Fidi seguaci, e vindici temuti,
Or, che sotto l'illustri Egizie insegne
In guerriera rassegna
Palsò schierato il Campo
Tempo è ben, che di voi, che di me degno
Vi scelga un Duce omai. Ma qual veggio
Sopra lucido Carro
Assisa Deità, ch'a noi sen viene
Da guerrier corteggiata, e da Donzelle?

Emir. Somiglia il Carro a quel, che porta il gi-

Adr. Hà pompa di guerriera (orno,
Succinta in gonna, e faretrata Arciera.

Tisaf. Argo non mai, non vidde Cipro, o Delo
D'abito, di beltà forme sì care.

Armida in tanto s'avvicina, e scende dal Carro.

A 5 *Calif.*

Calif. Donna, se pur tal nome a te convienfi,
Che non somigli tu cosa terrena,
Che da te si ricerca, ed onde vienfi?

Qual tua ventura, o nostra or qui ti mena?

Adr. (O vezzoso sébiate!) *Tis.* (O vago ciglio!)

Arm. Per la Fè, per la Patria ad impiegarmi,
O Re supremo, anch'io ne vengo. Donna
Son io, ma Regal Donna, e son Armida,
Ben d'alcun'opra nostra hai tu contezza,
Ne indegno di Reina
Sembrami 'l guerreggiar. Chi vuol il Regno
Ufi ogn'arte Regale;
Danfi alla stessa man lo Scettro, e l'Armi.
Saprà la mia, ne torpe al ferro, o langue,
Ferire, e trar dalle ferite il sangue.

Adr. (Come sù quel bel viso
Riesce bello il furor, non men, ch'il riso.)

Tisaf. (Così cruda, e acerbetta
Par, che minacci, e minacciando alletta.)

Calif. Lodo, Regal Donzella, il tuo coraggio,
E degna Erede tu sei ben d'un Trono,

Ma se contro gl'audaci
Franchi superbi io movo
Con auspicj sì fausti il forte Campo

Qual valor potrà opporsi, (tro.
Qual forza alla mia gloria? Il veggio, hò vin-
Tu qui intanto per poco

Trattien il passo, indi alla Regal sede
Meco venir ti piaccia. *Arm.* Io t'ubbidisco.

Calif. A me venga Emireno. (tro,

Emir. Eccomi al tuo voler. *Cal.* Te questo Scet-

A te, Emiren, commetto
Le genti, e tu sostieni in lor mia vece,
E porta liberando il Rè soggetto

Sù

Sù Franchi l'ira mia.

Và, vedi, vinci, e non lasciar de vinti
Avvanzo, e mena presì non estinti.

Emir. Prendo Scettro, Signor, d'invittamano,
E vò con tuoi auspicj

All'alte imprese, e spero

In tua Virtù tuo Duce

Dell'Asia vendicar le gravi offese,

Ne tornerò, se vincitor non torno,

E la perdita avrà morte, e non scorno.

Core di Sold. Viva del Mondo il Luine,

Viva d'Egitto il Nume

Viva il Marte vincitor.

Dell'Asia la Vittoria

A noi sia nuova gloria,

Ed al Duce nuovo onor.

S C E N A I I.

Armida, Adrasto, Tisaferno.

Adr. **B**En ventura è la nostra, inclita Donna.
E già dubbio non resta alla Vittoria,
S'una tanta guerriera
Fia, che nel Franco audace i dardi scocchi.
(Ma del braccio ferir con più quegl'occhi.)

Tisaf. Già l'Asia vincitrice
Anche pria del Trionfo esulta, e vede
Con augurj sì bei certo il Trionfo,
Ch'hà la baldanza ostil il suo periglio
Nell'arco feritor del tuo bel ciglio.

Arm. (O bel principio al genio mio secondo.)
Tropo il vostro lodar in alto sale,
Che non son queste mie povere forme

A 6

Og-

Oggetti degni à gl'altrui sguardi. Oh trop-
 Fortunata farei, se, non ch'Amore, (po
 Trovar sol cortesia dato mi fosse,
 E questa in un *Campion* sol bramerei.

Adr. Se d'*Adra*sto l'acciaro
 Non fia inutil per te, di me disponi
 A tuo piacer, o bella.

Tisaf. O del *Campion* ardito
 Stolte lusinghe, e misere difese,
 Io solo, o *Principessa*,
 Sarò qual più vorrai.
 Per te in ogni cimento
 Fastoso andrà 'l mio braccio
 D'imporporar nel sangue altrui la spada.
 Son tuo *Campion*, e *Tisaferno* io sono.

Arm. Coll'onor dell'offerta
 Del vostro *Eroico* cor accetto il dono.

Adr. Questo ferro, e questo petto
 Al tuo sdegno, ed al tuo affetto
 Tutto fasto servirà.
 Si per voi, vaghe pupille,
 Come il cor le piaghe a mille,
 Così il petto incontrerà.

Tisaf. Un tuo cenno, un tuo comando
 Sarà legge a questo brando
 E un tuo dono a me farà.
 E per te farmi tiranno
 Con sua pena, e con suo danno
 Chi t'offende mi vedrà.

SCE.

S C E N A III.

Armida sola.

BEn al mio sdegno arride amica sorte
 Ed a disegni miei: Sguardi, sospiri,
 Ministri di mie gioje, ora vi voglio
 Vindici de miei torti.
 Se per *Rinaldo* amante
 Fosse segni di pace, ora sarete
 Per *Rinaldo* nemico armi di guerra.
 De *Capitani Egizzj*
 Rapite a mio favor tutti gl'affetti,
 Ma quelli d'*Emiren Duce* maggiore
 Sian l'impegno maggior dell'arte vostra.
 Pur che le mie vendette io veggia in parte
 Il rispetto, e l'onor stiasi in disparte.

A detti amabili
 Misti sospiri
 Scherzi amorosi
 Sguardi ritrosi
 Furtivi, e languidi
 Siano a gl'incauti esca d'amor.
 Sferzar il timido
 Frenar l'audace,
 A tempo fingere
 Or sdegno, or pace
 Gl'accenda il cor.
 Ma se poi facile
 Troppo s'avvanza,
 Alla speranza
 La gelosia
 Alle lusinghe segua il rigor.

SCE.

S C E N A IV.

Diversi appartamenti, nel Palazzo Reale

Osmira, Erminia, poi Emireno.

Os. **E** Rminia, e sarà ver, che sempre mesta
 Debba Gaza mirarti! Il piato ingrato
 Lunge da gl'occhi omai, che, se ben schiava,
 Già non t'aggrava il piè servil catena.

Erm. Non questa schiavitù, se pur è tale
 Dove ogn'onor, ogni favor si gode,
 E' causa del mio duol, ma quella sola,
 Che non il piè, ma ben mi opprime il core.

Os. Qual t'è pel tuo Tancredi,
 Tal per Adrasto io piango,
 „ Ma del nemico amante
 „ Come s'accese il cor; dove il vedesti?

„ *Erm.* La notte a me fatale,
 „ Ed alla Patria mia, che giacque oppressa
 „ Perdei più, che non parve.
 „ Patria, Padre perdei,
 „ E in un (ch'è la maggior di mie sciagure)
 „ La mente folle, il cor, e i sensi miei.

„ *Os.* Trà le ruine tue s'alzò il tuo amore.

„ *Erm.* Tanta strage vedendo accorsi all'ora
 „ Al primo, ch'in la Reggia
 „ Scorsi poner armato il piede, e questi
 „ Fù, dolce nome) il mio Tancredi, a cui
 „ Chiesi pietà, mercè, che dal cortese
 „ E magnanimo Duce ottenni in dono
 „ Con la mia libertà! Pietà Tiranna.
 „ In questo Emireno

„ Quel

„ Quel mi redè ch'è via men caro, e degno,
 „ Ma s'usurpò del core a forza il Regno.

„ *Emir.* (La nemica d'amor arde d'amore!)

„ S'oda, ch'io non dispero (grida

„ *Erm.* Ma 'l foco sì nasconde. *Os.* O troppo

„ A Vergine, ch'adora, e rea modestia

„ Quant'anche costi all'infelice *Os.* mira.

„ *Erm.* Sfortunato silenzio. Aveffi almeno

„ Chiesta all'or medicina al mio martire,

„ Che preda, e amante fui.

Emir. (Se prigionera

„ In Gaza ell'è quivi hà l'amante ancora.)

Os. Ma del tuo foco al Duce

Noto è l'ardor. *Emir.* (Al Duce!

Di me si tratta)

Erm. Ah nò, ch' à palesarlo

Vergogna intempestiva

S'oppole. *Os.* Vgual destino

Sortir timidi troppo i nostri affetti.

Emir. (O me felice, intendo

La tirosia del tuo timido core.

Erm. Ma permesso mi fosse almen un giorno,

E dolci si farian queste catene,

Dirli, ch'io l'amo. *Emir.* (Godi

Fortunato Emireno) *Os.* Sperar lo puoi. (de

Erm. Amica ah troppo ingiusta empia merce-

Dier fortuna, ed amor asì gran fede.

Emireno si fa avanti.

Emir. Non più sospiri, è bella

Pace di questo cor. *Erm.* Duce.

Emir. Mia vita.

Os. Ch'odo? Mia vita. *Erm.* E quali

Sento sul labbro tuo voci d'affetto?

Emir. Quelle, che Figlie fur sempre del mio

Tenero

Tenero amor, e che languirmi in petto
Per tacito comando
Di tua modestia, e ch'ora
Che giusta ti ritrovo
Io lascio in libertà. *Erm.* Ma quai lusinghe
Sogni? *Emir.* Mio dolce ben non tormentar-
Col negarmelo ancor, ch'io ben l'udii, (mi
E più l'intese *Osmira*.

Erm. E che! *Osm.* Nol sò. *Erm.* Ma quando?

Osm. Egli delira.

Emir. Reo pur de danni tuoi

Dicesti il tuo rossore? *Ad Erminia*

Chi non osò del cor suelar gl'affetti

Erm. E' ver. *Emir.* Del suo silenzio *Ad Osmira*

Accuso pur la Tirannia, se tosto

Che preda, e amante fù non scopri' l'foco.

Osm. Nol niego. *Erm.* Pur dicesti. *ad Erminia*

Che men crude sarian queste catene

Se dir potessi, ch'ami: *Erm.* E lo confesso.

Emir. Che più tu pur chiedesti *ad Osmira*

Se al Duce è noto ancor. *Osm.* In ciò nò m'eti.

Emir. A che dunque s'infinge

S'essa la preda fù, s'il Duce io sono?

Deh non esser Tiranna

Al tuo cor, ed al mio; non più ritrosa

Se la mia fè, se l'amor mio t'è caro.

Erm. E' ver, un'infelice

Schiava, e amante ritrosa in me tu vedi,

Ma pensa prima, o Duce,

Ch'Erminia preda ancor fù di Tancredi.

Ardo sì per il mio bene

Tutta fede, e tutta amore;

Ardo sì, ma non per te.

Sì, mi tolser le catene

An.

Anche pace, à questo core,

Ma quì solo è schiavo il piè.

Ardo ec.

S C E N A V.

Emireno, Osmira.

Emir. **P**Rincipessa, ed è ver, che m'ingannai?

Osm. **P**Emiren, te lo giuro, arde la bella
Sol per Tancredi.

Emir. E'l mio fedel amore

O mercede, o pietà non fia, che sperì?

Osm. Lo può, ma in van. *Emir.* In vano

Non lusingo il mio cor, che s'anche è vero,

Che per Tancredi avvampi,

La fiamma estinguerà con la speranza

Di più vederlo. In cordi Donna mai,

Se lontano è il suo ben, si dà costanza.

Il mio fedele amor

Va lusingando il cor

E dice all'anima mia,

Che non disperì.

Così sperando io vò

Benchè veder non sò,

Che raggi di seren,

Ma menzognerì.

Il mio ec.

S C E N A VI.

Osmira, poi Adrasto.

Osm. **S**Pera, ch'a tuo malgrado
Vedrai, quant' han di forza

Le

Le radici d'amor ne nostri petti.
 Ma giunge il caro Adraſto. *Mia Tiranna*
Vergogna intempeſtiva
Vattene lunge omai, ch' il tempo è queſti
Di paleſtar l' occulta fiamma. Adr. Oſmira,
Oh quale à noi ſen vien beltà ſtraniera.
Armida di Damasco
L' iluſtre Principessa
Contro Franchi nemici
Per noi la ſpada impugna, Ella a momenti
„ Qui giungerà. Vedrai (to,
„ Miſto all' orror dell' armi il brio d' un vol-
„ Ch' anche pria di pagnar ferisce.
„ Oſm. Intendo,
„ E vedrò con piacer qual ella ſia,
„ { Ah che mi rode il ſen la gelofia. } (go.
„ Adr. Vedrai nel volto ſuo quanto hà di vi-
„ Oſm. Sì lo vedrò. (ah tormento.)
„ Adr. Quanto hà di vago il Sol...
„ Oſm. Tutto ti credo.
„ Adr. Quanto hà di bello il Ciel...
„ Oſm. Sì, datti pace,
„ Ma per eſſer più bella
„ Dimmi ſol, che t' à l' ami, e che ti piace.
„ Adr. Sì l' amo, e l' rogo mio
„ S' accese al ſuo venir....

S C E N A VII.

Tiraferno e detti.

„ *Tifaſ. M* A queſta fiamma,
 Languirà toſto eſtinta
 S' alimento non hà dall' altrui foco.

„ *Adr.*

„ *Adr.* Ne queſto mancherà. Deh, Principessa,
 Se mai t' accese il petto amante ardore
 Per me t' adopra. *Oſm.* Ancora
 Queſto di più? *Tifaſ.* M' in vano
 Cerchi ſcorta al tuo amor; io così abietto
 Non chiudo un core in ſeno,
 Che ſ' abbassi a goder per opra altrui;
 Le tue preteſe intanto
 Cedi a miei dritti, e ſappi,
 Ch' a mio favor ſi dichiarò. *Adr.* Superbo.
Tifaſ. Dì più toſto: non vile.
Oſm. Principi ſoſpendere
 Le riſſe, e qual vi ſprona
 Forſennata paſſion? Più, ch' a ottenerla,
 Un cieco amor vi ſprona *quella*
 A perdere la bella. *Tifaſ.* Eh queſta ſpada
 Men' aſſicura. *Oſm.* Lascia
a Tifaferno
 Ch' io luſinghi quel ſolle (anche con pena
 Convien ſalvar l' amante)
 Vanne pur non temer, ch' appo la bella
ad Adraſto
 Farò quanto mi detta
 Il mio core per te, (che ti vuol mio.)
Tifaſ. Ma tu... *Oſm.* Principe taci.
Adr. Digli... *Oſm.* Dirò, che degno
 Ben ſei t' à di mercede.
Tifaſ. Oſmira in libertade
 Lascia gl' affetti altrui. *Oſm.* Taci, che fingo.
a Tifaferno
 Ch' amabile t' à ſei. *ad Adraſto*
 (Che ſei l' mio bene)
Tifaſ. Troppo vuoi dir. *Oſm.* T' accheta.
Adr. Baſta ſol.. *Oſm.* Dirli voglio *ad Adraſto*
 Che

Che miri ne tuoi guardi, e nel tuo volto
Un incanto d'amor.

Tisaf. E questo ancora!

Adr. Tanto non merto nò.

Osir. S'è una lusinga *a Tisaf.*

Dirò, che solo sei.. *ad Adr.*

Tisaf. Ma ciò non vuol soffrir...

Osir. Lascia che io finga *a Tisaf.*

(Che anche fingendo godo.) (metto.)

Adr. Tanto dunque oprerai. *Osir.* Tanto pro-

Tisaf. *Osir.* Mira, t'è l'inganni. *Osir.* Io te l'hò detto.

Adr. „ Pensa, che quel bel seno

„ E sede del mio cor,

„ Pensa, che adoro, e peno

„ E bramo amor, e fe.

„ Se mai ti punse il petto

„ Dolce desio di amor,

„ Ripiglia quell'affetto

„ In chiederli mercè.

Pena ec.

S C E N A VIII.

Osir. *Tisaf.*

Osir. **D** Uce non ti sgomenti
Delle promesse mie
La lusinga fallace.

Tisaf. Alla tua fede

Appoggio la mia speme.

Osir. Non minor alla tua del suo rifiuto

E la premura mia. Tù franco esponi

Ad Armida 'l tuo amor, ch'io ti prometto

D'impiegar l'opra mia tutta in suo danno.

Tisaf.

Tisaf. Basta sol, ch'a suo prò tu non favelli.

Ma perche de suoi sprezz

Tanto d'impegno segue alle promesse,

Con cui l'incauto or or t'è lusingasti?

Osir. N'hò la parte maggiore, e ciò ti basti.

Nasce da tuoi dilette

Un certo mio piacer,

E cresce il mio goder

Co' tuoi contenti.

De tuoi soavi affetti

Il labbro mentitor

Ne creder traditor,

Ne ti sgomenti.

Nasce ec.

S C E N A IX.

Tisaf.

S E non tradisce *Osir.*

Gl'affetti miei, già certe

Vedo le gioje mie, che s'anche *Adr.*

Pretende sù la bella, avrà in me sempre

Un possente rival, e se il destino

Mi volesse infelice, avrà un nemico

Che turberà la calma al suo piacere;

E se 'l uopo lo chieda

Sul cadavere suo n'andrò a godere.

D'un bel volto arde alla face

Di due fiamme l'alma mia

Nell'incendio del mio sen.

Dolce amor l'abbrucia, e sfaccia,

E l'accende gelosia

Di furore, e di velen.

D'un bel ec.

SCE-

S C E N A X.

Loggie

Califfo, Armida, Osmira.

Cal. **E**ccelsa Dōna, il di cui Regio aspetto
Sà farsi Tributario un Mōdo intiero

Io t'offro riverente,

Questa Vergine. E questa

Osmira mia nipote. In essa accogli

Il suo, l'ossequio mio, quello d'Egitto.

Osm. Con questo, ch'io t'imprimo

Sù la destra Regal bacio divoto,

L'omaggio del mio cor io t'offro in voto.

Arm. L'onor di tante grazie umil adoro,
Ma più del generoso

Tuo cor, Vergine eccelsa, il dono onoro.

Calif. Tù pur perdona a questi

Militari tumulti

Se men di fasto, e men d'onor ritrovi;

Ma vedesti l'Illustre

Mia prigioniera Erminia?

Arm. Alma Regia, favor, destin avverso
Ammirai, ricevei, compiansi in essa.

Calif. Ma perde di furezza il suo destino,
Dove ogn'uno rispetta

Gl'illustri suoi natali, e l'Rè n'è l'primo.

La Regal mensa intanto

Pria di partir trà le guerriere insegne

Onorerai, ma parmi,

Che tù oltraggi te stessa

Di Marte, e non d'Amor seguendo l'Armi,

Sò, che combatte ancor

Chi

Chi segue il Dio d'Amor, (Cāpo.
E ch'è guerrier Cupido, ed hà il mo
Ma penia, che non è,

Come d'Amor per te

Di Marte il lampo.

Sò, che ec.

S C E N A XI.

Armida, Osmira.

Osm. **S**I, ch'egli è ingiusto, Armida,
Che sotto l'duro incarco

D'un'Elmo faticar debba quel volto,

Sede fora più degna

Del Pargoletto Nume,

Che del Nume guerrier quel molle seno.

Arm. Eh, che non vanno, Osmira,

Per vaneggiar d'Amori

In lega i molli Mirti, ei Sacri Allori.

Osm. (Vò scoprir suoi disegni) e pur è fama,

Ch'il tuo petto guerriero

Riserbi loco anche a i più dolci affetti.

E ch'incominci ad occuparlo Adrasto,

Arm. E sovvente bugiarda

Questa garrula Dea.

Osm. Ma in ciò verace.

Arm. Non l'amo, Osmira, nò, datti pur pace

Osm. Già, che t'avvedi, Armida,

Delle premure mie; sì, lo confesso,

All'Idol di quel volto

Sacrificai gl'affetti miei. Pietosa

Essermi puoi, s'amante ancor non sei.

Arm. E pietosa sarò; ma quali denno

Esser gl'ufficj miei?

Osm.

Osm. Se folle Adraſto
 Con luſinga amoroſa
 Amante t'offre il cor, tù all'ora i vanni
 Tronca col tuo rifiuto alla ſua ſpeme.
Arm. Tanto d'oprar alla tua pace io giuro.
Osm. Il mio timor ſù la tua fè afficuro,
 Sento brillarmi in ſen
 Un raggio di ſeren,
 Che lieto ſcherza.
 Nel mio fiero dolor
 Men rigido il timor
 L'alma mi ſferza.
 Sento ec.

S C E N A XII.

Armida poi Emireno.

Arm. **I**N van ſperi, ch'Adraſto
 Io tolga alla premura
 Delle vendette mie. Ma quì Emireno!
 Sdegni miei, mie luſinghe
 All'aquiſto d'un cor, ch'anche è reſtio.
Emir. Incerto di mia ſorte
 Pace trovar non poſſo, *da ſe*
 Ne riſtoro a quel duol, che mi tormenta.
Arm. Duce Emireno.
Emir. Principeſſa. *Arm.* E quando
 Dell'oppreſſa Sionne
 N'andrem faſtoſi a riſtorar i danni?
Emir. Nò andrà il ſol due volte a Teti in ſeno.
Arm. Con la ſtrage de Franchi
 Libero in Aſia avrà Sion l'Impero,
 N'avrà Egitto la gloria, e tù l'onore.
Emir.

Emir. Ma dovrà una gran parte
 Sion, e Menſi a te del ſuo trionfo.
Arm. Alla Patria, alla fede
 Tutto degg'io ciò, ch'oprar ſò; ma molto
 Molto mi coſta, o duce,
 Anche pria di pagnar, queſta vittoria,
 Se mi coſta... ah deſtin troppo crudele:
Emir. (Si duole) e che t'avvenne?
Arm. Duce, Duce, nol ſò (parlino gl'occhi)
Emir. (Si lagna, e fiſſa in me languidi i rai.)
Arm. (Coſì m'intenderà.)
Emir. (Che vuol dir mai?)
 Ma dimmi, e qual t'affanna
 Turbamento improvviſo?
Arm. Su queſto volto
 Guarda, Emireno, il mio roſſor, offerva
 Il pallor, che ſuccede, indi ſaprai
 Tutto il mio mal. *Emir.* E quale
 Fia il rimedio opportun?
Arm. Da te l'attendo.
 (Coſì m'intenderà)
Emir. (Io non l'intendo.)
Arm. (Di più vò dir) in queſti lumi offerva
 Quel duolo, che... deh ſe 'l conoſci, almeno
 Mi riſparmia il roſſor di paleſarlo.
 E vi contempla in eſſo... ah mia vergogna
 (Coſì m'intenderà.)
Emir. (L'intendo adeſſo.)
Arm. (Ei ſen avvidde al fin)
Emir. Mi duole, Armida (poſſo
 Di quel duol, che t'opprime, e ch'io non
 Inrendere, o ſaper. Il tuo roſſore
 Ti levo col partir. Ad altri forſe
 Farlo noto potrai con men ribrezzo.
 B (Fingo

(Fingo così per risparmiarli un sprezzo.)

Cerca pur con men rossore,
Ed avrai, chi 'l tuo dolore
Meglio intendere saprà.
Ch' io non ho bellezza vaga
Medicina a quella piaga,
Che rinchiusa in sen ti stà.
Cerca ec.

S C E N A XIII.

Armida.

A Rti de sdegni miei non vi smarite
Se al primo folgorar di questi rai
Emireno non cesse.
Con sospiri, con sguardi
Si rinforzi l'assalto. Ah non fia vero,
Che de dispreggi miei superbo ei vada.
Di quest' offeso volto
Vittima lo vedrò, se pur diversa
Da quel, che sempre fui, ora non sono,
Che, se imperar sovra d'un cor non puoi,
Beltà, sei di natura inutil dono.

Armata di furore
D'un finto amore in Campo
Co' vezzi, co' prieghi
Io vò, che si pieghi
Quell'alma superba.
Che un simulato ardore
All'ira donde avvampo,
Il vanto
Del suo pianto
Ancor riserba. *Armata ec.*
Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O
S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Loco magnifico apprestato ad un Convito.

*Califfo, Armida, Emireno, Adrasto, I
Tisaferno, e Coro di soldati.*

Calif. **I**mpaziente, o Duci,
La fortuna d'Egitto a i nuovi albori
A rintuzzar v'invita
Dell'Hoste franco il fiero
Infelice furor l'Asia Campioni
Vi fa dell'onor suo.,, Da voi s'aspetta
,, Acerba, ma giustissima vendetta.
Ma prima del Trionfo
Qui fra tazze dorate
Alla gloria commun s'applauda, e voi
Prendete i lieti auspicj
Dal militar contento, o forti Eroi.

Cor. Di dolce nettare
Le tazze spumino,
Se siete i providi
Numi d'Egitto.
Voi soli i vindici
Dell'Asia misera;
Così ne stabili
Fati è già scritto.
Chi di ec.

B 2

Emir.

Emir. Per quest'alma bevanda
Giuro tal zelo al Rè, quale li devo,
E al suo Trionfo, e al mio doveri' bevo.

Cor. Dall'alta sede
Voi secondate
I voti, o Numi,
Del nostro duce.
Di quella fede,
Che gl'inspireate
Mai si consumi
La bella luce.

Adr. Io pur vò consagrar mi
Alla felicità delle nostr'armi.

Tisaf. Ed io giuro la fè d'un cor sincero.
Al destino dell'Asia, e del tuo Impero.

Cor. Ite felici
Prodi guerrieri
L'Asia v'attende
A festeggiare.
Sin de nemici
Dentro le tende
Itene alteri
A trionfare.

Calif. Ma sola non gioisce
Nelle nostre allegrezze, e tace Armida?

Arm. La premura maggiore
Ha ne nostri trionfi Armida offesa,
E offesa da Rinaldo.
Chi sia Rinaldo è noto. E' questi il fiero,
Che fastoso sen v'è de torti miei.
Ma qual sia la mia ingiuria, a lungo detta
Saravvi, or tanto basti. Io vò vendetta,
E la procurerò; Ma s'alcun fia,
Ch'al barbaro l'ingrato

Capo

Capo inumano tronchi,
E mel presenti in dono,
A grado avrò questa vendetta ancora,
Benche fatta da me più nobil fora.

Adr. (O cari sdegni.) *Tisaf.* (O amabili furori.)

Emir. (Spirto guerrier.)

Arm. A grado sì, ch'io giuro
La mercede maggior, che dar poss'io.
Me d'un telor dotata, e di me stessa
In moglie avrà, s'inguiderdon mi chiede
Or, s'alcun v'è, che stimi i premj nostri
Degni del rischio, parli. *Adr.* Tolga il Cielo
Ch' il barbaro omicida

Sen cada per tua man, che non è degno
Di sì onorata morte un cor villano.

Atto dell'ira tua ministro io sono,
Ed io del capo suo ti farò dono.

Tisaf. E chi sei tu, ch' un sì superbo orgoglio
Mostri, presente il Rè, presenti noi?
Forse è qui tal, ch'ogni tuo vanto audace
Supererà co fatti, e pur si tace.

Adr. Sappi, ch'io mi son uno,
Ch' appo l'opre il parlar ho scarco, e scemo,
Ma s'altrove, che qui. *Calif.* Prodi guerrieri
Fine al garrir; è degno
Il coraggio di voi. Donna gentile,
Ben hai tu cor magnanimo, e virile,
E ben degna tu sei del nobil dono
De tuoi sdegni, onde possa
Girarli a tuo piacer. Voi meco intanto
Venite, e riserbate
L'ira, e il furor di vendicarla al vanto.
E tu, Duce, verrai, quando dispieghi

(ad Emir. in disparte)

La già prossima notte il nero velo,
Alle delizie mie. Di civil guerra
Sì badi a riparar il vicin telo.

Cor. Al solo folgore
De brandi bellici
La gloria intersevi
Serto d'Allori;
E già preparavi
Il Patrio giubilo
Le palme nobili
I giusti onori.
Al solo ec.

S C E N A II.

Armida, Emireno trattenuto da essa.

Arm. **E** Sarà ver, che solo. (da
Tù solo, o duce, dell'offesa Armi-
La vendetta non curi? *Emir.* Ancor che vani
Siano, Armida, altri brandi,
Ove pugnan per te gl'amanti tuoi,
Sarò tuo Cavalier, quanto concede
La guerra d'Asia. *Arm.* Ne altri sensi mai
Che generosi, e grandi
Fia, che spero, chi t'ama! *Emir.* E qual favelli!
Arm. In van t'ingigi, invano
D'un rispettoso cor, ma cor amante
Fingi ignorar il foco, a i muti ufficj
Del timido mio labbro
Supplì troppo loquace
Con tutta la sua forza il mio rossore
Emir. Scusami, non intesi
Che con tal lingua mai parlasse Amore

Arm.

Arm. Or l'intendi, s'ei parla
Con libera favella,
E ti scopre chi pena, ed io son quella.

Emir. Ma quest'amor, che nasce
Dal giro di poch'ore,
Non ch'adulto, dovria vagir in fasce.

Arm. (Incomincio a sperar) de gl'occhi tuoi,
Del ciglio feritor, ah vago ciglio
Fù una dolce violenza;
S'amor, ch'appena è nato,
Già grande vola, e già trionfa Armato.

Emir. Ma tanto di Virtù serbano in petto
Le Regie Principesse,
Che fanno opporsi a gl'impeti più fieri
Del crudo suo Tiran. *Arm.* (Quest'è timore)
Men in te di bellezza, e men di vezzo,
Ah vezzo, ah labbro, ah ciglio!
Forse in me più Virtù serbato avria.

Emir. (Quasi mi punge il cor, ch'il crederia!)
In altri ciò meglio trovar potrai.

Arm. Tù sol consola, o caro,
Le molli tenerezze
D'un'alma, che t'adora. Ogn'or vedrai
I Languidi miei lumi
Ne tuoi lumi cercar esca al mio core,
Ti piacerà? sospiri? (e questo è Amore.)
Da me havrai dolci affetti.
(E stolto, se lo crede)

Emir. (Erminia, in gran cimento è la mia fede)

Arm. Cari vezzi, sospiri, e dolci baci
Havrai....

Emir. Taci non più; deh Armida taci.

Arm. Del mio amor, di mia fè ricevi in tanto
Frà queste braccia un pegno, Idolo mio;

Emir. Son amante d'Erminia, Armida Addio.
 Lascia di sospirar,
 Cessa di lagrimar,
 Che non t'offendo
 S'ai voti del tuo cor
 Io sono ingrato.
 Mi duol de tuoi sospir,
 Mi spiace il tuo martir,
 Ma mi difendo
 Con l'ali d'un'Amor
 Più sfortunato.
 Lascia ec.

S C E N A III.

Armida, poi Erminia.

Ar. **M**isera, ancor presumo, ancor mi vanto
 Di schernita beltà, che nulla impetra!
 Tant'infelice io son? *Erm.* Illustre Donna,
 Ch'alle sciagure mie
 Tanta pietà donasti, il tempo è questi
 Degno del tuo favore.
 Soggiorna occulto al Campo
 Del mio Tancredi il fido
 A me amoroso già scudier, Vafrino.
 Quest'è, che nell'eccidio
 Della Patria, e del cor due lieti mesi
 Pierofo prigionier già m'ebbe in guarda.
 „ Io stessa il viddi, e benche in finte spoglie
 „ Ben lo conobbi all'or, ch'a sol diletto
 „ Di rimirar l'Egizio Marte in armi
 „ Al Campo seco Osmira
 „ Mi trasse. *Arm.* „ E non chiedesti
 „ Del

„ Del tuo Signor:
Erm. „ Nò, che non l'ebbi in sorte.
 Or tù l'opra cortese
 M'agevola, onde l'era
 Da esso dell'amor mio
 Vicendevoli i casi
 Intender, e narrar almen poss'io.
Arm. Far paghe le tue brame
 Vogl'io, ma che far deggio!
Erm. Da me vergato un foglio
 Per opra del tuo amor giunga a Vafrino.
 Deh tù, che'l puoi, mi dona
 Questo, ah fiero tormento!
 Forse estremo piacer. Fà ch'introdotta
 In Gaza da tuoi sia.
Arm. (Opportuna richiesta a torti miei.)
 Và tosto, il foglio segna,
 Ma cauta sì, che non t'offenda poi,
 Se sinistro destin fia, ch'il disperda.
Erm. Ma con quai sensi? *Arm.* M'odi.
 Scrivi a Vafrin, ma di lui lascia'l nome.
 Dille, che s'anche t'ama, all'or, ch'in Cielo
 Succederan al morto di le Stelle
 Ove ameno il Boschetto alle reali
 Delizie è fine, ei venga.
Erm. E perch'al Campo
 Esplorator dei Franchi
 Facil è, ch'ei dimori,
 Mi giovi una lusinga.
 Dirò, ch'intenderà quello, ch'altrove
 Malagevol sarà, ch'egli ritrovi.
Arm. „ Al più fedel de miei, ch'alle nemiche
 „ Tende soggiornò meco,
 „ Difficil non sarà, ch'egli fia noto.
 B 5 Ma

Ma non le dir di più; Vanne, ed il foglio
Ne reca: *Erm.* Il tuo voler seguir io voglio.

S C E N A I V.

Armida poi Emireno.

Arm. **G**lunse opportuna. Questi
Sensi equivoci al loco
Con lusinga amorosa
Trarran per me Emireno,
Dove Erminia Vafirin semplice attende.

Erm. di dentro Farfalletta alla sua face
L'alma mia girando vâ.
Ma in van cerca la sua pace,
Ch' il mio cor goder non sâ.

Arm. E' voce d'Emiren' giovi un'inganno.

Armida si ritira, ed Emireno esce.

Farfalletta, dolce face
L'alma mia per te farà.

Cerca pure la tua pace
Ch' il tuo cor un dì godrà.

Emir. Ma quale di speranza
Lusingando mi vâ raggio improvviso?

Mio ben, dove t'ascondi?

Deh vieni, se sei dessa, e se pur'ami

A far men fiero il crudo mio martoro.

Arm. Ecco quella, che t'ama, Idolo mio.

Armida esce

Emir. Son amante d'Erminia, Armida, addio.

SCE-

S C E N A V.

Armida, poi Erminia.

Arm. **Q**uest'ancora di più? ma vò l'estrema
Prova ancor di me stessa.

Solitudine, notte, arti, lusinghe
Vi chiamo à mio favor. *Er.* Eccoti il foglio.

Arm. legge, S' ancor per me serbi il primiero affetto

„ Sî che t' amò Vafirino.

„ Col favore dell' ombre occulto vieni

„ Al boschetto Real, ove degg'io

„ Cauta teco parlar (non potea meglio

„ Scriver a mio favor) Colà udirai

„ Ciò, che piacer ti puote, e che non sai.

Erm. Deposito gelosa alla tua fede

Il secreto, e al tuo cor i miei contenti.

Arm. Ti felicitì amor, cauta sia l'opra,

Che per te il zelo mio tutto s'adopra.

Trà l'oscuro di nemi, e procelle (ro.

Bench' il porto non tocchi l' nocch e-

Quant'è dolce d'un Lampo il balen.

Tal consoli l'amante pensiero

Benchè amiche non veda le Stelle,

Un sol raggio di fausto seren.

Trà l'oscuro ec.

S C E N A VI.

Erminia.

Pur al fin men crudeli
Ruotano à mio favor gl'Astri tiranni,

B 6

Tem-

Tempo è omai, ch'abbian posa
Per poco almen dell'alma mia gl'affanni.

Lasciar d'amar non sò

Il bel, che mi piagò,

Che naquer nel mio sen (de.

Al nascer mio gemelli Amor, e fe-

Suole fedel così

Beltà, che la ferà.

Alma di Donna amar (mercede

S'anche non può sperar pietà, o

Lasciar ec.

S C E N A VII.

Deliciosa Reale.

Osмира.

SI come Cerva, ch'assetata il passo
Mova a cercar d'aque lucenti, e vive;

Ove un bel Fonte distillar da un sasso,

O vidde un Fiume trà Frondose rive,

S'incōtra i cani, all'or, ch'il corpo lasso

Ristorar crede all'ode, all'ombre estive,

Volge indietro fuggendo, e la paura

La stanchezza obliar face, e l'ariura.

Così son io, ma con maggior tormento.

Quando d'amor la sete,

Onde l'infermo cor è sempre ardente,

In seno all'Idol mio spegner credea,

Ahi, che fiero destin mel vieta, e pure

Fuggir non sò, ne sò obliar l'ariura,

Ma in sen vie più mi sento

Un'amoroso ardore,

Ch'è

Ch'è in uno la mia pena, e'l mio contento.

Augelletti

Garruletti

Amoroso il vostro canto

Voi spiegate all'aura amica,

E quest'aura par, che dica

Ama pur, ch'adoro anch'io.

Ma infelice l'amor mio

Ritrovar pace non sà,

E non spero al mio desio

Pur scintilla di pietà.

Augelletti ec.

S C E N A VIII.

Armida, Adrasto, Tisaferno, e detra

Adr. **E** Sarà vero, o bella

Che penda sol da un colpo

L'elezion del tuo Sposo, e non distingua

Dal vindice l'amante!

Tisaf. Tanto d'indifferenza

Prova il tuo cor, che puoi

Solo al vendicator gettarti in braccio?

Os. Mi consoli'l tuo amor

ad Arm. in disparte

Arm. Attendi, amica.

Nò Adrasto, Tisaferno,

Nò, che qual mi credete

Non son io, nel mio petto

Combatte anche il timor d'una vendetta,

Che d'altra man mi giunga,

Che da quella, ch'io bramo.

Adr. Ma quello io son.. *Arm.* Tù sei

B 7

Quel-

Quello, cui sol mi ferba
Il tuo brando, e'l mio impegno,
Ma quel, che Sposo ancor abborrerei.

Osm. (O fida amica.)

Adr. E perche mai? *Arm.* Spergiuro.

Tisaf. Ed io... *Arm.* Tù solo sei
La pace del mio cor, l'unica spene.

Ti piacerà così? *piano ad Osm.*

Osm. Così va bene.

Tisaf. O me felice. *Adr.* E sì crudel sarai

Con chi t'adora? *Arm.* Eh tanto

Non hà questo mio volto

Di forte; Ad altra in braccio

E più vaga, e più cara

Vanne a temprar l'amabili tue pene.

Ti piacerà così? *ad Osm.*

Osm. Così va bene.

Tisaf. Io ti sono fedel. *Arm.* Sì, caro, godi

Tù pur dell'amor mio: vâ, vinci, e poi

Tornami in sen. *Adr.* Oh Dio

Arm. Tornami in sen: t'alpetta *(mida,*

Impaziente il mio cor. *Adr.* Ti giuro, Ar-

Che sol da lacci tuoi presa è quest'alma.

Arm. Scusa l'error; (infido) *piano ad Adr.*

Adr. Ah, che care mi son queste catene.

Arm. Nò, in libertà ti torno.

Ti piacerà così? *ad Osm.*

Osm. Così va bene.

Arm. Seguì pur, chi t'innamora.

ad Adr.

Caro, vieni a chi t'adora.

a Tisaf.

Sei contenta? *ad Os.* (O semplicetta.)

Non sperar da me mercede. *ad Adr.*

Havrai

Havrai vezzi, baci, e fede

a Tisaf.

Dì, ti piace? *ad Osm* Ei più s'alletta.)

Seguì ec.

S C E N A IX.

Osmira, Adrasto, Tisaferno.

Tisaf. **O**R sì, scorgo, ch'a torto *(re,*
Io pretendo ragion sovra quel cuo-
Ch'a te solo è dovuto.

Vapur, godi i soavi

Ampleffi della bella

Riserbate finezze al tuo gran merto,

Ch'io mi starò dolente

Invido di tua sorte

A pianger sù tuoi baci, ed a far-eco

Co mesti miei a dolci tuoi sospiri,

E tù fastoso andrai de miei deliri.

Quando in seno alla tua bella

Coglierai soavi baci

Prendi un bacio anche per me.

Già, che fiera è la mia Stella,

Siano i tuoi dolci, e mordaci,

Il mio grato alla mia fè.

Quando ec.

S C E N A X.

Osmira, Adrasto.

Osm. **S**On queste le lusinghe,
Di cui superba andava

B 8

La

La tua speranza? O miei
Mal'interposti ufficj! O troppo folle,
Se costante sei sol nel tuo dolore.

Adr. Ma questa ultrice spada
Ragion m'aquisterà sovra quel core.

Osir. E' dubbia la vittoria,
Ov'altri la contende,
Ma s'anche fia, ch'il capo
Di Rinaldo t'additi

La via per cui tu giunga

A posseder l'amato tuo sembiante,

All'ora stringerai

Armida sposa, e non Armida amante.

Languire costante

Ma tenero amante

Per bella crudele

E' legge tiranna.

Non sospirar solo

Riserva il tuo duolo

Ad altra fedele,

Che forse s'affanna.

Languire ecc.

S C E N A X I.

Adraſto.

Al tro amor, altra fiamma
Nò, che strugger non può l'anima mia:
Ma da i palpiti tuoi del tuo timore
Ben comprendo, o mio cor, tutto l'affanno.
Eh lascia di temer, ch'ai chiari rai
Della tua fè rischiarerà la bella
Il torbido pensier, ch'ora ti trena.

Soffri

Soffri per poco, e finirà la pena.

Tal'or il Gelsomin piange nel Prato

Ma lo cōsola poi l'amata Aurora,

E all'or di sua beltà

Candida pompa fa, (sole,

E spiega il suo contēto à i rai del

Così un'amate cor piāge il suo Fato,

Ma all'or, ch'amica ipene lo riste-

Più lieto se ne vā (ra,

Della sua fedeltà, (sole.

E par, che quel dolor più lo con-

S C E N A X I I.

Boschetto ameno, ch'è confine alla deliziosa
Reale, Luna risplendente.

Emireno con lettera, poi Armida

Emir. **D**ue possēti comandi in un sol punto
Mi chiamano. Del Rè l'unò mi

Alle delizie. L'altro (vuole

D'Erminia l'Idol mio del suo rigore

Pentita quì mi chiede.

Attenderò la bella,

Indi al vicin ritiro

Sollecito n'andrò. Figlio adorato

Di quella bianca man amabil foglio

„ Tibacio, e per piacer ti leggo ancora

Legge. „ S'ancor per me serbi il primiero affetto

„ Immutabil, eterna è la mia fede

„ Col favore dell'ombre occulto vieni

„ Al Boschetto Real. Eccomi pronto

„ A bear l'alma mia. Dove degg'io

B 9

„ Canta

„ *Canta teco parlar*. Quanto gelosa
 „ Custodisce il suo amor. *Colà udirai*
 „ *Ciò che piacer ti puote, e che non sai.*
 „ Ah sì, che fin'ad'ora
 „ Con rigida prudenza
 „ Mi celasti tua fè, che potea sola
 „ Palefata piacermi. Ecco ch'incontro
 „ Sollecito il momento
 „ Sospirato cotanto
Armida sopravviene, e gli lacera la lettera
Arm. Ingrato foglio
 Ti lacero, e calpesto. *Emir.* Ardir superbo.
Arm. E tu perdona, ò caro,
 Al geloso amor mio
 Se forse offèdo il tuo. *Emir.* molesto incòtro,
 Ed'iniportun. *Arm.* Languiva
 Con troppo di dolor l'anima mia,
 S'à te non ritornava Aquila amante
 A vagheggiar del suo bel sole i rai;
 Ma tu taci, o crudel? e prendi a gioco
 Di chi t'ama gl'affanni?
Emir. Armida io parlerò, già che non vuoi
 Intendere nel mio
 Rispettoso silenzio i sensi miei.
 Sappi, ch'avampo, e peno,
 Ne tu mio ardor, ne tu mia pena sei.
Arm. (Si finga ancor per guadagnarlo) e tale
 In faccia à chi t'adora
 Favelli? *Emir.* E tal favella
 Chi è tutto fedeltà per la sua bella,
Emir. vuol partire, essa lo ferma.
Arm. E mi fuggi? e mi sdegni? e m'odj! ingrato.
Em. Mi lascia, odj non son, ne sdegni i miei
Arm. Almen... *Emir.* Mi tenei in vano,
 Credi,

Credi, che, se potessi, io t'amerei.
Arm. Nol puoi? e puoi vedermi
 Morire di dolor? (l'ultima prova
 Si faccia.) Almen per questo,
 Che versa amante il cor amaro pianto
 M'ascolta, e poi mi sprezza, e ti perdono.
Emir. Perdona sol s'io parto,
 E questo del tuo amor sia il primo dono.
Arm. Vanne sleal, ma prima,
 Se nol vuoi del mio core,
 Della mia vita il sacrificio accetta
 gli leva il Ganzaro.
 Sì, con questa si tolga
 E à te di più vedermi
 L'orror, e à me la pena. *Emir.* E che pretendi?
Emir. le afferra per la mano per levargli il Ganzaro.
Arm. Morir. *Emir.* Lasciami il ferro.

S C E N A XIII.

Calisso, e detti.

(g'ioz)
Calif. **Q**uai voci? quai contrasti! e che veg-
Arm. **Q**uà non l'avrai crudel.
Calif. (Che sento mai?)
Emir. In van t'oponi, cedi.
Arm. Mi lascia. *Em.* Nol sperar.
Arm. Morte... *Em.* Morrai
 Ma... *Calif.* Ma ti salva, Armida,
 D'Egitto il Rege. *Arm.* (Arte, e vendetta)
 Opportuno, Signor, tu mi difendi
 Dal furor di costui. Mira à che giunge
 D'un tuo Vassallo la baldanza: Quella
 Ch'all'ombra fortunata

Del

Del tuo Regio favor dovria difesa
 Aver de torti suoi, vedi qual trova
 Di rispetto in un tuo
 Suddito temerario, empio, lascivo.
 Il puro mio candore
 Osò (nel dirlo aggiaccio)
 Tentar d'impuro foco.
 Ahi, che fiamma del Ciel anzi in me scenda,
 Santa onestà, pria, che tue leggi offenda.

Erm. A calunnia sì presta io mi confondo.

Arm. E perchè, qual degg'io m'oppongo a tuoi
 Scelerati disegni,
 S'avvanza, e tu lo vedi, à minacciarmi
 La stessa vita.

Onor, mio regal Stato
 Vilipesi, e scherniti, io vi detesto,
 Se il vostro sacro più non mi difende
 Dal temerario ardir d'un'empio Mostro.

Emir. Signor, delira Armida...

Calif. Abbassa gl'occhi

Indegno, e taci. *Emir.* Io giuro
 La mia innocenza. *Arm.* E ardisci
 Di profanarne il nome? E non ti manda
 L'Abisso almen un Mostro a lacerarti?
 O Cieli, ò Dei, perchè soffrir quest'empj,
 Fulminar poi le Torri, e i vostri Tempj! (re,

Cal. Calma, Armida, il tuo sdegno, e'l tuo dolo-
 Ed avrai la maggior delle vendette. (miei,

Erm. Tu credi a chi m'accusa. *Calif.* A gl'occhi
 Ed a me stesso il credo.

Emir. Signor, sono innocente, e tu diletta.

S C E N A XIV.

Erminia, e detti.

PRincipessa, m'assolvi
 Dalla calunnia rea. Dì, m'invitasti
 Con un dolce tuo foglio in questa notte
 A questo anzi sì caro, or sì funesto (fi
 Loco? *Erm.* Qual foglio, e quai mezzogne tef-
Emir. Erminia, deh tu scopri
 Per mia innocenza il vero, e non t'arresti
 Importuno rossor, e contumace.

Erm. Signor giuro all'eccelso
 Genio del mio gran Padre,
 Che se può un foglio mio
 Di non sò qual delitto
 Far, ch'Emiren sia giusto, ed innocente,
 Io mai gli scrissi, ed Emireno mente.

Em. E a danni miei s'arma l'amante ancora?

Arm. Son queste le discolpe? e sono questi
 D'innocenza i Trionfi? Invitto Rege,
 Tu vedi i torti miei; a te rimetto
 Tutte l'offese mie: v'aggiungi a queste
 Il temerario orgoglio
 D'un reo, che, te presente, e pecca, e niega;
 Tu l'assolvi, o l'condanna

E tu impara a sprezzar donna, che priega.
piano ad Emir.

Innocente esser vorresti

Perchè rei

Son gl'occhi miei

Di piacerti, e d'esser fieri,

Ma innocente l'error mio

Non

Non assolve la tua colpa.
 Esser solo tu potresti
 Col'emenda meno rio,
 S'all'ardir de tuoi pentieri
 Tu cercassi la discolpa.
 Innocente ec.

parte conducendo seco Erm.

S C E N A XV.

Califfo, Emireno.

Emir. Signor, permetti almen...

Calif. Superbo ancora
 Tanto serbi d'ardir? Vò, che tù mora.

Emir. E così tù condanni
 Un vassallo innocente, ed indifeso?
 Morrò, se tù lo vuoi,
 Che nulla hà di terror per questo petto
 L'orrida Parca. Ma nel morir mio
 Sorgerà forse un tardo
 Tuo pentimento a lacerarti il core,
 E nell'estrema ancor di mie sciagure
 Mi faran la maggior le tue sventure.
 A tuoi piedi, ecco lascio
 Quella, che mi cingesti,
 E che strinsi per te spada onorata.
 Ti ritorno il tuo Scettro, e volontario
 Men vado a i ceppi, e a tuo piacer io stesso
 Alla Scure fatal stenderò il collo;
 Che se tal'or tù senti
 Inquietar i tuoi sonni un'ombra e sangue,
 Dì solo, che vendetta
 Del suo tradito onor cerca il mio sangue.

SCE-

S C E N A XVI.

Califfo solo.

IN van la mia pietà tenta l'ingrato,
 E in vano col vestirla
 D'un'Eroica menzogna
 Cerca asconder la colpa all'ira mia;
 Troppo udii, troppo viddi,
 E'l negarmela ancor la fa più ria.

Chi alla colpa fa tragitto
 Nuova colpa non paventa.
 Ch'alma rea d'un sol delitto
 Nel peccar non è contenta.
 Chi ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

48
A T T O
TERZO.
SCENA PRIMA.

Cortile.

*Armida, Erminia in abito da uomo con la divisa
delle Truppe d'Armida.*

Arm. **T**U l'intendesti, amica
L'impensato accidente,
Che turbò col mio rischio i tuoi contenti;
Erm. Mi duol, che con tuo danno
Venganmi i favor tuoi; Ma le mentite
Spoglie tua Regia insegna
Compiran l'opra tua. Queste a Vafrino
Mi faran fida scorta in mezzo al Campo,
Indi con cauta fuga
Goder potrò mia libertà tuo dono.

Arm. Vanne, amica, e t'assista,
Che ben lo meriti, Amor.

Erm. Armida, io parto
Con la grata memoria
De favor tuoi, che se giungesse un giorno
Alle prime grandezze un'infelice
Principessa, ti giuro
Un vivo testimon dell'amor mio.

Arm. Bastami 'l sol tuo amor. Erminia, addio.

Erm. Tù mi togli alle ritorte,

Ma

49
T E R Z O.
Ma nel sen si fa più forte (catena.
Quella, ch'imponi al cor, dolce
Se ben grande e il piacer mio,
Nel lasciarti quest'Addio, (na.
Lo stesso mio piacer si fa mia pe-
Tù mi ec.

SCENA II.

Armida, poi Adrasto.

Arm. **G**iovi ad Erminia, e giovi
Delle mie frodi alla salvezza questa
Fuga, che crescer sola
Può d'Emiren la pena. A tanto giunge.
Vilipesa beltà, tant'io dovea
All'onor mio. *Adr.* Spietata,
Eccoti avanti ancora il più infelice,
Ma il più fedele amante,
Reo senza colpa, ed innocente afflitto.

Arm. Che forse tua innocenza è il tuo delitto?

Adr. Qual delitto? Di e quando

T'offesi? e quando mai.

Arm. E tu mel chiedi? ah, traditor, lo sai.

Adr. Giuro, ò bella, sù l'ara

D'amor la più sincera

Fede. *Arm.* E sia ver, ch'à torto

Io t'abbia offeso, e ch'abbia

Recato un sol sospetto

Al geloso mio cor tanto di pena!

(Si torni à lusingar.) *Adr.* Ancora il giuro.

Arm. Deh tù perdona, ò caro,

D'un grand'amor all'impeto geloso;

Già del mio error la pena

Pagor.

Pagorno i miei sospiri, e'l mio dolore.

Adr. La tua pena sia sol pietà, ed amore.

Arm. Sì, t'amo, ed in te solo

Il mio vendicator, cor mio, sospiro.

Ond'abbia più gradito

In seno al nostr'amor l'alma il ristoro.

Adr. Mio ben.)
Arm. Anima mia.) à 2 sì che t'adoro.

S C E N A I I I.

Tisaferno, e detti.

Tisaf. (**I** N fedele; che sento!)

Adr. **I** Ma almen un dolce pegno

Dammi dell'amor tuo, con cui contento

Possa volar à vendicarti. *Arm.* In questa

Destra, ch'io t'offro, un testimon' accetta

Del mio amor, di mia fede, e di mia pace

Tisaf. Gl'offri tù ancor la tua. Così mi piace

Sì; mi piace così, Donna spergiura,

Ed infedele amante.

Così mi piace sì, ma avanti il nome

Profanato d'amor le mie catene

Spezzo, la data fede

Detesto, io più non sono

Ne tuo **C**ampion, ne amate, estinguo il foco,

Ch'un falso ardor m'accese.

Arm. **E**h, che ti pentirai, pensaci un poco.

Nò, bel labbro, men sdegnoso,

Nò, bel volto, men geloso

Soffri, taci, e lascia amar.

Es'amarmi tù non vuoi,

Io non curo i sprezzì tuoi,

Ma,

Ma, mio ben, non ti sdegnar.

Nò bel ec.

S C E N A I V.

Adrasto Tisaferno.

Adr. **F**ortunato, rival, or ti consola,

Che più sopra i miei baci

Non piangerai, ne ad echeggiar dolenti

Più sentiranfi i lieti tuoi sospiri;

Tù sol, tù solo sei

La delicia d'Armida, il caro punto

Dal tuo amor sospirato al fin è giunto.

Tisaf. Giungerà con tuo danno,

Effeminato, vil, supplice amante.

Giungerà, lo vedrai;

E all'or de casi miei ti riderai.

Quel torrente, ch'alza l'onde

Fin à danni delle sponde

Hà nel mare alfin la tomba,

Ed è forza, se orgoglioso

Minacciò l'altrui riposo,

Ch'avvilito alfin soccomba.

Quel torrente ec.

S C E N A V.

Adrasto, Osmira.

Osm. **A**drasto, ancor costante

Se in amar, chi ti sprezza?

Adr. Nò, Osmira, di chi m'ama io sono amante.

Osm. Che forse un fido amore

Ti scopri Armida? *Adr.* Sì.

Osm. Godi, ò mio core.

Ma

Ma t'è caro? *Adr.* Più ancor dell'alma mia
Os. All'or, che l'intendesti,
 Ti sorprese la nuova
 Fiamma d'occulto foco? *Adr.* Eh sfavillava
 Sempre a mio prò l'ardor, ma un'improvviso
 Fiato di gelosia fù, che l'oppressse.
Os. Eh che? *Adr.* Gelosa Armida
 Mi scacciò, ma alfin giusta
 Gradì la fede mia, giurommi fede.
Os. (Mie deluse speranze) e credi ancora
 A chi sù gl'occhi tuoi strinse altri al seno?
Adr. Parto è d'amor di gelosia il veleno.
 Agitata de venti dall'onte
 Mesta abbassa la verde sua fronte
 Quella pianta, che fastosa
 Coll'aurette pria scherzò.
 Ma, cessato il rigore de venti,
 S'alza al Cielo, e ripiglia i contenti
 Tanto lieta, ed amorosa,
 Quanto mesta s'abbassò.
 Agitata ec.

S C E N A V I.

Os. mira sola.

CHe credo mai? che spero?
 Credo, che si lusinghi Adrasto, e spero
 Un dì lieto l'mio amor. Ah sì ti sento
 Inquieta nel sen, anima amante,
 Perchè ti si contende,
 Possedere quel ben, che ti tormenta.
 Eh vincerem. Ma in tanto
 Supera quel timor, che ti sgomenta.
 Se correndo in seno al Mare
 V'è,

V'è, che arresti l'uscelletto,
 Ei si sente tutt'orgoglio
 Trà le sponde a sussurrar.
 Ma se poi vince lo scoglio,
 Ei si vede fastosetto
 Ripigliarsi l'onde chiare,
 E la sponda ribaciar.
 Se correndo ec.

S C E N A V I I.

Gabinetto.

Calisso, Armida, poi Emireno.

Arm. **N**O, Signor, tanto basta (co
 Alle vendette mie. Di più non cer-
 „ Nel Duce a te sì caro,
 „ Ch'il pentimento suo, ch'il suo rimorso.
Calif. Ma ciò però non basta
 Alla Giustizia mia, „ cui prima devo
 „ Che all'amor d'Emiré. Ma perchè a pieno
 Vendicarti non posso, e perchè il bramo,
 Tu il Giudice ne fia. Scrivi qual vuoi
 Più severa sentenza; al suo castigo
 Te l'offesa mia gloria, Armida, elegge,
 E la sentenza tua è una mia legge.
 Ma quì il fellon. *Emir.* Signor, eccoti inanzi
 Reo sol di sue sciagure,
 Ma non sò di qual fallo un'infelice
 Non infido Vassallo.

Arm. Nol sai? Lo sà il mio onore
 Oltraggiato, lo sà la tua baldanza,
 E più lo sà l'audace anima indegna.

Calif. Lascial garrir, e la sentenza segna.

Emir.

Emir. E quest'ultimo ancora
 S'aggiunge di dolor, all'innocente
 Mia morte si conceda
 Il suo Giudice a lmen nel suo Sovrano.
 „ Tel dimanda il mio sangue
 „ Già speso a tuo favor; queste onorate
 „ Tel chiedono per me sanguigne bocche.
Calif. Ne più tuo Rè, ne tuo Sovrano io sono,
 Ma'l tuo Giudice, e Re temi in Armida.
Emir. Ma Armida mi vuol reo, bèchè innocète.
Calif. De tuoi delitti il Testimon son'io.
Emir. Essa tentò.... *Arm.* Rapierti
 Di pugno il ferro, onde far forza osasti
 Alle pudiche mie ripulse. *Calif.* Siedi
Armida v'è a sedere, ed *Emireno* s'accosta
 al Tavolino
 A vendicar i tuoi, e i torti miei.
Emir. Scrivi, barbara Donna,
 Ma ti sovvenga pria qual sei, qual sono.
 Scrivi, ma ti sovvenga,
 Ch'oscuri la mia gloria, e'l più innocente
 Onorato Vassallo
 Cangi nel reo maggior, e reo più indegno.
Arm. Tempo ancora ti resta *piano ad Emir.*
 Giurami amor, o la tua morte io segno.
Emir. Nò ch'amar.... *Arm.* Scelerato,
 Sù gl'occhi del tuo Re mi tenti ancora?
Emir. Signor.... *Calif.* Ne taci audace?
Emir. Indifeso morirò, già, che ti piace.
 E tù vivi spietata *ritorna al Tavolino*
 Ad un fiero rimorso, al tuo rossore.
Arm. Ampleffi, vezzi, baci *piano ad Emir.*
 Saran per te, se'l vuoi, ma voglio amore.
Em. Vò più tosto morir, che... *Ar.* Odi, Signore
 Men-

Mentre gl'offro salvezza, e vò l'emenda
 Qual mi risponde? *Emir.* Anzi, che tenta...
Calif. Ardito,
 Tant'osi ancor? Tù'l suo castigo affretta.
Emir. Sì mi condanna, scrivi,
 Vinci i rimorsi tuoi, compisci l'opra;
 Che pensi? e tardi ancora?
Cal. V il pietà non s'arresti. (mora.)
Arm. (Per salvar l'onor mio d'uopo è, ch'ei
 Scrivo.

S C E N A V I I I.

Osmira, e detti.

Os. **A** Rmida, Signor.
Calif. **A** A che giungesti?
Os. Triste novelle io reco. Erminia ingrata
 Al tuo Regio favor fuggì. Rivali
 Adrasto, e Tisaferno
 Usciro al Campo a far disfida, e'l Campo
 Diviso prende l'armi. *Calif.* Erminia tolto
 Sarà seguita, intanto
 Suspendiam, Principessa,
 Le tue vendette, e meco
 De tuoi Campioni ad aquietar l'orgoglio
 Affrettarti ti piaccia. Il reo condotto
 Sia frà poco alle Tende, ove al suo fallo
 Riceverà la meritata pena,
 E sarà il Campo tutto
 Alla Tragedia, e spettator, e Scena.
Arm. Tender lacci tù volesti
 Al candor dell'onor mio,
 Ma la rete sol tendesti
 Per tuo scorno, e per tuo danno.
 Reo

Reo ministro, e amante ingrato,
Tropo ingiusto il tuo desio
Provocò l'ira del Fato,
E ti fè di te Tiranno.

Tender ec.

SCENA IX.

Osmira, Emireno.

Os. **D**Uolmi, o Duce, il tuo Fato,
Ma troppo infido fosti
All'amor del tuo Rege, a quel d'Erminia.

Emir. Non accrescer, *Osmira*, il mio dolore,
E sappi sol, ch'Erminia, Armida, il Trono
M'hanno qual devo, e che tradito io sono.

Sol. Infelice, è vero,
Ma ingrato, e menzognero.

Ad onta di mia sorte esser non sò.

Può farmi sventurato,

Ma ch'io sia scelerato

Rigor d'infame morte far non può.

Son ec.

SCENA X.

Osmira.

AH, ch'inutili io temo
Questi di tua innocenza
Vanti ingegnosi, e temo
Tal appiuto il mio amor. Ma voglio al Cāpo
Seguir Armida, ad osservarne attenta
Le premure d'Adrasto, e se non posso
Sperar all'amor mio ombra di bene,
Vò scioglier al mio cor le sue catene.

Se

Se penar dovesti amando

Senza speme di godere

Spezzo i dardi

Di due sguardi,

E ritorno in libertà.

Ma se poi, benchè penando

Vedo speme di piacere,

Vò languire,

Vò soffrire,

Ch'il penar dolce si fa.

Se ec.

SCENA XI.

Campo attendato.

Erminia sola.

„ **B**En invano io sperai pace da un foglio,
„ E da un infida amica,

„ Se ne giunse a Vafrino,

„ Ne portò quest'entro le mura il piede.

„ Ma qual inganno è questi! Ah nò a torto

„ Forse Emiren lagnossi.

„ Ma vendicar i danni

„ Di tante mie sciagure

„ Saprò, quando tra l'ombre

„ Di questa prima notte

„ Lunge trarrò da queste mura il passo.

„ Impaziente il cor par, che condanni

„ La mia dimora, ma tanto degg'io

„ Del sagace Vafrin alle cautele.

„ Ah Tancredi, Tancredi ecco ricovra

„ La prima libertà Donna, cui sempre

„ Invidiò il vederti averso fato.

„ Pur

„ Pur le prime catene anco rifeiba
 „ Le tante volte liberata , e serva .
 „ Se pietoso il mio destino
 „ Mi ritorna in libertà ,
 „ Fiero ancora l'amor mio
 „ Più mi stringe , e m'incatena .
 „ Tù crudele anche bambino ,
 „ E nemico di pietà ,
 „ Or , ch'adulto egl'è più rio ,
 „ Se sol gode di mia pena .
 „ Se ec.

S C E N A XII.

*Adraſto , Tiſaferno , ſeguiti da partito de Sol-
 dati , a viſta de quali anco quelli del Campo
 prendono l'armi , poi Cal. ed Arm.*

Tiſaf. **R** Enditi vinto, e per tua gloria baſti
 Il poter dir, che contro me pugna-
Adr. Cedimi, e cedi Armida. (ſti.)

Calif. Coſì de miei comandi
 Venerate le leggi! I brandi omai
 Deponete ne poco
 Fia ch'al voſtro valor, al merto voſtro
 Tanta baldanza io ſcuſi.

Arm. E perchè mai quel dono
 Donatomi più volte ancor togliete?
Adr. A cenni voſtri il brando ecco depono.
Tiſaf. Le mie ragion, e i ſdegni miei vi dono.

SCE.

S C E N A U L T I M A .

*Emireno , poi Oſmira , poi Erminia condotta da
 Soldati , e Detti.*

Calif. **E** Cco il reo . Principessa ,
 Tù la pena preſcrivi alla ſua colpa.

Emir. Signor , Principi , prodi
 Guerrieri , a cui ben nota
 Eſſer può la mia fè , non vi ſgomentì
 Un delitto , di cui ſono innocente .

Calif. In van cerchi pietà . Ma Erminia .

Arm. (Erminia !)

Emir. Oh Dio , che miro ? *Calif.* Ingrata
 Fuggitiva , con quali
 Spoglie ti veggo ; e queſte
 Son tue diſiſe , Armida .

Erm. E' vero , e fui tradita

Arm. (Io ſon ſcoperta .)

Signor , Principi , udite. (rea,

Adr. Che fia ? *Tiſaf.* Che ſarà mai ? *Arm.* Eccovi
 Ma con ſua gloria , Armida . Alle ripulſe
 D'un , benchè finto , amor , che ſol fù parto
 Delle vendette mie , men non dovea
 Per ſcampo del mio onore ,
 Che d'Emiren l'accuſa , e all'oſtinato
 Suo diſprezzo la morte . A miei diſegni
 Giovò , sì vi ſia noto , e foglio , e fuga
 Dell'ingannata Erminia , e ſol mi duole ,
 Che del delitto mio
 Sia per falſo deſtin diſperſo il frutto .

Emir. Signor , dona i ſuoi falli

Della mia fè eccliſſata all'innocenza .

Adr.

Adr. Sovra di me tutta la pena veria.

Tisaf. T'offro il petto per lei. Donna sprezzata
Non è rea di vendetta.

Of. (Io lascio di sperar.) *Erm.* Di me, ch'attendo?

Calif. Duce, t'abbraccio, e duolmi

D'aver offeso la tua fede. Armida,

Sensi di te più degni

Fà, ch'in te vegga il Mondo. Al merto tuo,

A quello d'Emireno, a quel de Duci,

Siasi questa Giustizia, o pur perdono,

Innocente t'affolvo, e rea ti dono.

Arm. De tuoi doni, Signor, ne sò abusarmi,

Ne devo, e vedrai certe le prove.

E voi, fidi Campioni,

Cui piacer può la mia vendetta, udite

Contro Rinaldo al vostro amor la Legge.

Questa bellezza mia sarà mercede

Al troncator dell'esecrabil testa.

Em. Io pur per vendicarti offro il mio brando.

Ma d'Erminia, Signor, ti caglia ancora.

Calif. Contenta a suo piacer vada, o pur resti.

Emir. S'anche ti perdo, il tuo piacer mi piace.

Ofm. (E sola soffrir deggio, e darmi pace.)

Calif. Tregua a gl'amori, ite felici, dove

Vi prepara i Trionfi il Franco orgoglio,

V'invita il vostro onor, Sion v'aspetta.

Tutti Alla Guerra alla Guerra.

Adr.) Alla vendetta.

Tisaf.)

Coro A pugar, a ferir, a svenar

A i trionfi, all'onor, alla gloria

Fausto il Cielo incominci a echeggiar

A i rimbombi di tanta vittoria.

Fine del Drama.

